D.r GIACOMO TAURO

Luigi Ferri

Discorso
pronunziato nella Solenne Commemorazione
tenuta nella R. Università di Roma
il 22 Marzo 1896

ROMA
ERMANNO LOESCHER E C.
1896

Alla Sig.ra EMMA NOERDLINGER

Vedova FERRI

Signore e Signori!

La preoccupazione di dover parlare innanzi ad un pubblico intelligente e colto di un mio venerato Maestro, che fu anche uno dei più autorevoli rappresentanti delle discipline filosofiche nelle Università italiane, mi riempie l'animo di sgomento e mi pone tale trepidazione che viene appena temperata dalla illusione suadente di trovare in Voi, non dei giudici severi, ma degli ascoltatori benevoli ed indulgenti, i quali sapranno perdonare le mie parole, comunque esse si siano e qualsiasi valore esse abbiano, riflettendo all'affetto sincero ed immenso che me le detta e compresi da quel sentimento di ammirazione che tutti sentiamo per un Uomo che ha lasciato una impronta in-

delebile e nella storia del pensiero speculativo italiano e in quella, ancor più umanamente utile, dell' educazione civile ed intellettuale del nostro paese.

Innanzi a tanta gloriosa memoria sparisce del tutto la mia povera ed ignota persona, e sfumano le mie disadorne parole per dar luogo in Voi a' pensieri più alti e più nobili che possono provenire dal ricordo della vita di quel Grande, che, per circa un quarto di secolo, da questo luogo diffuse serenamente tanta e sì varia luce di sapienza ed educò generazioni di giovani al culto delle più sublimi idealità.

Di Luigi Ferri, mancato ai vivi da poco più di un anno, molto si è discorso e da molti cui il sapere e la dottrina accrescevano autorità e l'affetto concedeva calore ed efficacia alle idee ed ai sentimenti. Io non ricorderò qui le varie commemorazioni tenutesi, i discorsi pronunziati, gli scritti apparsi a testimoniare quanta parte del pensiero italiano sia sparita con Luigi Ferri; poichè la vita sua fu in massima parte vita di pensiero.

Mi limiterò solamente ad accennare che è avvenuto di Lui quello che suole spesso accadere a quei nobili spiriti, pur troppo ora molto rari, che accoppiano mirabil-

mente ad una vasta, geniale e profonda cultura una modestia singolare, alla grandezza della mente profonda e la probità e l'integrità del carattere: che, vivi, fanno appena accorgere gli altri della loro esistenza, e, discesi nell'eterno oblio, emanano tanto splendore di pensiero e di virtù da imporsi alla stima e all'ammirazione anche di quelli da cui o erano appena conosciuti o si trovavano divisi per opinioni e per scuole. Essi vincono la tristezza della morte e della tomba, per la memoria imperitura dei loro insegnamenti, dei loro esempi, della loro dottrina: *forma mentis aeterna.*

Luigi Ferri fu modesto senza ostentazione; e volle modesta la vita e i costumi: ma la modestia della vita fu superata dalla potenza del suo pensiero che solo rimane e non teme l'invidia del tempo e degli uomini, e brilla di luce sempre maggiore e più viva.

Le poche parole che dirò io, ultimo dei suoi discepoli ma non men devoto e non men fedele alla sua memoria, non potranno certamente accrescere la stima, che Voi già avete grandissima, per un Uomo tanto benemerito dell'educazione del nostro paese, ma saranno soltanto

l'espressione più sincera della mia venerazione e della mia riconoscenza verso il Maestro che, efficacemente, seppe ispirare nei suoi allievi coll'amore del vero il desiderio del bene e del bello.

* * *

Poichè, o signore e signori, l'azione di Luigi Ferri non si restrinse ai campi alti sì, ma angusti della scuola e dell'insegnamento, dove spesso la luce intellettuale è priva d'ogni amore, ma si estese oltre nella vita, e se fu quindi salutare alle menti, lo fu anche maggiormente agli spiriti.

Il pensiero per Lui non aveva che un valore molto relativo se non si traduceva nell'azione. Egli non disgiunse la scienza dalla vita, ma l'una e l'altra volle informate al sentimento nobile e alla missione altissima dell'educazione del cuore.

Nel problema dell'insegnamento Egli riconosceva sopratutto un problema di educazione e non lo vedeva, come sogliono vedervelo molti, cioè come un opportuno e suggestivo espediente di rettorica didattica, ma amava ispirarlo con l'esempio

che fu e sarà sempre il migliore mezzo educativo e la più efficace virtù comunicativa.

Bisognava conoscerlo nella vita intima per convincersi di una cosa che par tanto facile ed è invece così difficile a ritrovarsi nella realtà: di saper, cioè, uniformare l'idee ai fatti, e i propositi alle azioni. Luigi Ferri potette operare questo miracolo per la energia del suo volere duro e inflessibile che sapeva dominare le più forti passioni.

Quando Egli in ultimo lavoro pubblicato nella « Nuova Antologia » che rimase come il canto del cigno, scriveva che « il difetto dipendente dal predominio della sensibilità sulla riflessione e sul volere, puó essere corretto da un'arte pedagogica che miri a fortificare nell'animo della gioventù la fede nel principio razionale del dovere, per assicurare al carattere la fermezza con la rettitudine » non avvertiva di avere con queste parole delineato il principio della sua vita, invitando i giovani, che erano il suo pensiero costante, a seguire il suo esempio. Fortunati coloro che poterono godere della sua fiducia e far tesoro di quel più vero insegnamento che viene all' animo

dalla conoscenza di una vita onesta e laboriosa!

***

Luigi Ferri non fu solamente un dotto, un filosofo tra i più noti e più autorevoli d' Italia in quest'ultimo periodo, un insegnante dei più coscenziosi, ma fu sopratutto un uomo, un cittadino, un marito, un padre esemplare, e veramente e singolarmente esemplare in un tempo in cui si sente tanto bisogno di una norma direttiva nella condotta della vita.

Spirito calmo, ordinato, osservatore fine ed acuto, poneva nelle cose sue un accuratezza senza esagerazione, un amore giusto e sennato che non lo faceva mai trasmodare. Aveva il sentimento della misura e della temperanza: questa mirabile euritmia del suo spirito, questo lodevole equilibrio delle sue facoltà mentali lo tennero fortunatamente lontano da ogni possibile stranezza, tanto facile a chi, troppo meditando, oblia il mondo che lo circonda e si solleva ad altezze sublimi sì, ma molto pericolose. A Lui sfuggiva quasi mai la percezione esatta e chiara della realtà. I suoi numerosi

lavori possono servire di modello per la cura con cui sono scritti e per la rettitudine ed equanimità dei suoi giudizi. La sua critica era benevola e cortese, del tutto priva di quello spirito velenoso che spesso appariva nei suoi avversari.

Non presumeva nulla di sè, ma non permetteva che altri presumesse più di Lui, quando sapeva che alla fama non rispondeva il merito.

Giammai la passione faceva velo al suo giudizio, che era limpido, chiaro e sincero come il suo pensiero. Giudice equo di sè e degli altri, riconosceva, apertamente, senza sottintesi, il merito altrui, quando era reale e si inchinava volentieri innanzi a quegli uomini che stimava superiori a lui per ingegno e per studi; ma nel far ciò era molto cauto e prudente.

Ricordo con quanta venerazione soleva parlare di un altro illustre estinto, gloria e decoro di questa Università, e dell'Italia intera, di Ruggero Bonghi, del quale con piacere leggeva o si faceva leggere gli scritti entusiasmandosi quando vedeva in essi brillare, e avveniva spesso, qualche idea nuova e bella.

Aveva la passione dello studio e della

cultura: fino agli ultimi tempi di sua vita, desiderava conoscere tutto quello che si pubblicava e seguiva il movimento filosofico e letterario con un ardore che sorprendeva anche i più giovani e i più volenterosi dei suoi amici. Quando la vista non gli permetteva di leggere, pregava perchè altri leggesse a lui, e di che piacevoli e acute osservazioni soleva condire la lettura che ascoltava attentamente e che spesso mutava in critica e discussione, fatte così alla buona, senza pretese, e dalle quali si traeva un giovamento forse maggiore che da tante lezioni cattedratiche ed accademiche!

Ma nessuna delle letture lo commosse tanto quanto quella di un libro pieno di affetto che il Prof. Pasquale D' Ercole, onore di Puglia e gloria dell'Università torinese, dedicò alla memoria del suo diletto Maestro, Carlo Lodovico Michelet, uno degli ultimi hegeliani, morto nel 1893. Ed ad un giovane, molto caro al suo cuore, ad un giovane non meno modesto che valente, al prof. Luigi Ambrosi, che glielo aveva letto, egli non potè celare la sua emozione, nella quale si rivelava come la visione della sua prossima fine: e quell'Uomo che sembrava così ras-

segnato alla morte, da aspettarla sorridente nei suoi estremi momenti, si piegò e pianse, vinto dalla tristezza della fugacità del tempo e pensando ai suoi discepoli che amava come figli del suo pensiero.

***

La biografia di Luigi Ferri, si può riassumere in poche parole: visse studiando ed insegnando: nessun'altra cura mai lo distrasse, nè la politica - perfida, ma pur tanto suadente sirena - lo attirò mai a sè, nè chiese premi da altro che dallo studio.

Nato a Bologna nel 1826, aveva, ancor bambino, assistito alle rivoluzioni di Romagna del 1831, aveva sentito nominare e aveva cominciato a venerare due uomini che poi divennero suoi intimi amici: il *Conte Terenzio Mamiani della Rovere e Marco Minghetti*, due eroi del nostro risorgimento nazionale. All'età di 15 anni, condotto in Francia dal padre Domenico, pittore scenografo ed architetto decoratore chiamato a prestar l'opera sua al teatro italiano di Pa-

rigi, vi compì quivi i suoi studi nel Collegio Bourbon e nella scuola normale superiore, ove ebbe a Maestri due illustri discepoli di Victor Cousin. - *Èmile Saisset* e *Jules Simon* - ai quali dedicò poi l'opera sua maggiore, l' « *Essai sur l'Histoire de la Philosophie en Italie au dix-neuvième siècle* » pubblicata nel 1869, ed ebbe per compagni *Ippolito Taine, Paolo Janet, Eugenio Caro, Edmondo About* ed altri che hanno poi esercitato tanta influenza sullo svolgimento del pensiero francese nella seconda metà del nostro secolo.

Licenziato in lettere nel 1850, insegnò in parecchi istituti francesi per qualche anno: in quel tempo così fecondo per lui di lavoro, di studi e di meditazione, Egli si richiuse tutto in sè stesso e, lungi dal desiderare una prematura o troppo precoce fama, cercò consolidare la sua coltura con letture copiose ed ordinate non pur di opere filosofiche, ma anche storiche, letterarie e artistiche.

L'indirizzo ricevuto nella scuola normale lo portava ad uno studio largo e scrupoloso dei vari sistemi filosofici con l'intento di trarre da essi quel che di più di vitale e di più sano poteva tro-

varsi, perchè Egli pensava, e giustamente, che negli studi speculativi nulla serva tanto all'illustrazione del proprio pensiero quanto la conoscenza non superficiale del pensiero altrui. Studiò quindi con ardore Platone ed Aristotele, base di ogni studio filosofico, le opere di Cartesio e degli altri filosofi francesi, tra i quali egli per conformità d'indole, per affinità elettiva, predilesse *Maine de Biran*, che il Cousin aveva chiamato il più grande metafisico che abbia onorato la Francia dopo Malebranche, e che fu certamente uno dei psicologi più fini e profondi della prima metà di questo secolo.

Dalle opere di questo insigne psicologo, Luigi Ferri trasse grande alimento per le proprie speculazioni, come ha ben dimostrato un nostro grande analista d'ingegni, Giacomo Barzellotti, nella sua splendida commemorazione all'Accademia dei Lincei. Ritornato in Italia nel 1855, Luigi Ferri poteva dire di essersi formato un proprio indirizzo ed un metodo di studi, di vedute e di ricerche.

Con una preparazione così solida, vasta e compatta, che Egli volle compire con uno studio profondo delle dottrine filosofiche italiane e specialmente con quelle

di Antonio Rosmini e di Terenzio Mamiani, delle quali nutrì largamente il suo spirito, Egli iniziava quivi la sua carriera di scrittore con alcuni diligenti lavori che apparvero in quella Rivista, che, intitolata « Il Cimento » poteva considerarsi allora come la sola palestra nella quale veramente si cimentassero le intelligenze migliori dei nostri più chiari uomini di lettere e di scienze.

***

Seguire il pensiero di Luigi Ferri attraverso le numerose pubblicazioni - superano il centinario - che Egli venne man mano dando alla luce; studiare gli elementi vari e complessi, dai quali risulta la sua immensa cultura e che egli andò assimilandosi da molteplici dottrine e per diversi campi, per un periodo non interrotto di circa cinquant'anni, nei quali la sua mente, sempre progressiva e desiderosa di muoversi col pensiero del secolo, tesoreggiò il prodotto più alto e più vero del movimento filosofico del suo tempo, pur rimanendo sempre fedele all'indirizzo spiritualistico-eclettico; presentare una

analisi pur fugace delle sue opere, anche solamente delle due principali, che segnano quasi come le due pietre miliari del suo insegnamento Universitario, il Saggio suaccennato sulla Filosofia in Italia nella prima metà di questo secolo, pubblicato, mentre viveva in Firenze, dove nell' Istituto superiore insegnò storia della filosofia dal 1863 al 1871, e la *Psicologia dell' Associazione,* che fu premiata dall'Accademia di Francia, dopo minuta e favorevole relazione dell' illustre Francisque Bouillier, e comparve nella sua edizione definitiva pochi mesi prima della sua morte; esporre anche con brevi parole il contenuto di quelle quattro dotte memorie, (Il fenomeno sensibile e la percezione esteriore, ossia i fondamenti del realismo, Dell' idea del Vero e sue relazioni con l'idea dell'Essere, Dell'idea dell'Essere, Analisi del concetto di sostanza e sue relazioni con i concetti di essenza di causa e di forza) che, edite nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, rappresentano, come ben dice G. Barzellotti, « la miglior parte, il flor fiore di tutta una vita di studi e di meditazioni »; riassumere le splendide e preziose ricerche da Lui fatte sulla storia della filosofia

italiana nel Rinascimento, su Leonardo da Vinci, su Marsilio Ficino, sul Pomponazzi, sul cardinale di Cusa; dare dei cenni sugli articoli apparsi nella Nuova Antologia, nella Filosofia delle scuole italiane, nella sua Rivista italiana di Filosofia ed in parecchie altre rassegne importanti, e sulle conferenze spesse volte tenute e dovunque acclamate: non è impresa nè lieve nè facile e forse neanche opportuna in questo momento, nel quale più che il Filosofo noi intendiamo onorare l'Uomo ed il Maestro che furono degni del Filosofo.

*
* *

Luigi Ferri visse e si mosse col suo tempo: coerente sempre ai suoi principii idealistici, Egli accolse nell'ambito delle proprie idee tutto quello che di vero e di sano credeva trovare nelle nuove scuole positive, scientifiche e neo-critiche sorte ed affermatesi nel pensiero filosofico della seconda metà di questo secolo.

Egli fu uno spiritualista, con tendenze storico-conciliative, che seguì sempre scrupolosamente il movimento delle idee e de-

gli studi contemporanei, evolvendosi e modificandosi con essi, quando nell'evoluzione vide progresso ed integrazione

Questo il suo maggior merito, e questo anche il posto che Egli occupa fra i pensatori italiani.

Psicologo fine ed acuto, trovò nell'investigazione minuta ed accurata dei fatti dello spirito materia di studio e di meditazione, come ben lo dimostra quel bellissimo tra i suoi scritti, nel quale studiò con cura affettuosa lo svolgimento psicologico di una delle sue bambine.

Studioso ed espositore fedele del pensiero altrui, cercò di assimilarne il flor più puro, rigettando ciò che o gli sembrava esagerato o era in evidente contrasto con il pensiero suo.

Credente nella Metafisica egli tentò rammodernarla e renderla conciliabile con lo studio delle scienze della natura e della storia, mediante un concetto metafisico dell'e senza delle cose, pensata come forza e come causa, con un sistema, che denominò *Monismo dinamico*, tentando riunire nell'unità di una forza ideale le manifestazioni varie della materia, della vita e dello spirito. « I fatti e le leggi » —
— così si esprimeva in un garbato scritto

sulla « *Metafisica e il Positivismo* » — « sono le sole vie per le quali noi possiamo penetrare nella natura delle cose: l'esperienza è la madre di ogni sapere: su questo punto il Positivismo ha tutta la ragione e nessuno gli nega il diritto di reagire contro le dottrine che sconoscono questo assioma; ma una metafisica che non ignora le condizioni del sapere del nostro tempo, che segue nel loro sviluppo le idee fondamentali della materia e della forza, della vita, dell'anima, della mente e della società; una metafisica che confessa l'importanza del movimento storico del sapere può adempiere il suo ufficio di risalire ai principii supremi senza abbandonare la base dell'esperienza, può conciliare lo studio delle prime cause, delle quali l'essenza è un aspetto fondamentale, col rispetto al positivismo scientifico, coll'amore al progresso e con quella ricerca spassionata della verità che è l'opposto del regno immobile dei pregiudizi. »

***

Gli scritti del Ferri, anche gli ultimi, rivelano questa tendenza cautamente progressiva del suo spirito che giammai si

arrestò, neanche quando, per naturale e imprescindibile necessità, i tessuti cerebrali cominciarono a diventare poco sensibili agli studi nuovi, dei quali Egli comprendeva l'importanza, ma che non era più in grado di trasformare in succo vitale del suo pensiero.

Misoneista Egli non fu mai: e ciò lo rendeva oltremodo accetto agli studiosi e ai discepoli, i quali riconoscevano, ammirando, nel vecchio Maestro la giovanezza sempre perenne del sapere, riconoscevano in lui un insegnante dotto modesto e laborioso che non si limitava alla esposizione delle sue teorie, ma desiderava seguire ed apprendere quelle degli altri, pur dei nuovissimi

Ed a questo tanto nobile intento Egli mirava con i suoi insegnamenti sempre ricchi di materia nuova e colla pubblicazione di una Rivista Filosofica — fondata dal Mamiani e da lui con titolo e con intendimenti più larghi continuata — nella quale cercava riassumere il movimento degli studi contemporanei: una Rivista, della quale Egli era il Direttore e l'anima e dove spesso comparivano scritti suoi veramente mirabili per lucidezza, chiarezza e precisione e per quella

grazia dello scrivere, ch'Egli apprese in Francia e che non gli mancò mai. Grazia dello scrivere, che derivava, oltre che dalla sua educazione, anche dalla sua stessa natura: figlio e fratello di artisti, Luigi Ferri avea squisito il sentimento del bello, sotto qualunque manifestazione gli si presentasse, e lo credeva anzi mezzo efficace per l'educazione delle anime. E concepiva alto l'ideale della Donna, che della Bellezza è la più incantevole e soave espressione, come la più sublime, ispiratrice della genialità e una fonte perenne di gioie ineffabili: ma credeva, e giustamente, che il regno suo fosse la famiglia; e che fuori di questa essa perda ed offuschi l'aureola di poesia ond'è avvolta e circondata.

***

All'insegnamento giammai intermesso, alla Direzione della " Rivista „ Egli riuniva ancora altre cariche, non meno onorevoli, ma non meno faticose: come quella di Presidente della Facoltà di Filosofia e Lettere, di Direttore della Scuola di Magistero, e di Segretario perpetuo del-

l'Accademia dei Lincei per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche: e nell'adempimento di tutti i doveri derivantigli da questi uffici era eccessivamente scrupoloso.

Noi che lo ricordiamo nei suoi ultimi anni, gracile e malfermo di salute, la persona stanca e cadente, la vista logora dalla lunga e faticosa lettura, l' occhio quasi spento, la voce fievole e stentata, stoicamente rassegnato ai supremi destini della Natura, non possiamo neanche ora nascondere la nostra maraviglia nel vedere quel vecchio conservare tanta giovinezza di animo, tanta vigoria e freschezza di pensiero, tanta energia di lavoro da meritare l'invidia sincera di noialtri giovani, che ci accasciamo per la più piccola fatica durata e sotto il peso del più lieve dolore e ci lamentiamo se per poco al nostro lavoro non vediamo pienamente corrispondere i frutti ambiti.

Luigi Ferri stette pago di aver fatto il suo dovere e non desiderò che la stima dei buoni e non si lagnò mai delle ingiustizie della fortuna e dell'oblio e della ingratitudine, troppo frequente, degli uomini: Egli guardava più in alto, guardava dove ben pochi fissano lo sguardo

attratti dalle fugaci ed ingannevoli parvenze mondane. Le sue ultime parole consegnate nel suaccennato articolo della « *Nuova Antologia* » riassumono, in una forma piana e severa, il programma della sua vita: « Il vero è che l'ideale » — così concludeva — « non può mancare in nessun momento della vita ad una coscienza che sotto la legge del dovere si studii di applicare alle azioni la torma ottima e i mezzi migliori suggeriti dalla ragione al conseguimento del bene. Tutto dipende dalla importanza che il principio razionale della moralità ha nel nostro sentimento e nella nostra fede. »

Così serenamente, la mattina del 17 di Marzo del 1895, Luigi Ferri spariva dalla scena del mondo, tranquillo come uno Stoico antico, circondato da tutti i suoi cari, benedicendo all'opre della vita e dell'amore e lasciando in tutti un desiderio grande di sè ed una ineffabile ed infinita tristezza.

***

Dai silenzi cupi e misteriosi della tomba, nella quale Luigi Ferri dorme il sonno del Giusto, mentre forte e rigogliosa

d'ogni parte ferve, si agita e si rinnovella la vita del mondo, una voce che giammai non cessa, sembra sussurargli dolcemente queste parole che debbono risuonare gradite alla nobile e delicata anima: - Riposa in pace, o Filosofo, poichè la pace, in che s'acqueta ogni desio, è il premio dei buoni, dei forti, dei valorosi che, lottando, hanno saputo assicurarsi una vita eterna tra gli uomini. Tu puoi ben ripetere le parole del poeta:

« Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
faxit. Cur? Volito vivus per ora virum. »

Riposa in pace, o Maestro, che negli animi di generazioni intere di giovani ispirasti la fiducia nella virtù, che, con sentimento squisito di artista e di psicologo, col calore dell'affetto in te sempre giovanile, infondesti e ritemprasti in loro la fede nella vita, nella scienza e nell'amore: e dimostrasti colla parola e coll'esempio che la vita del pensiero non decade e non perisce, ma è sempre viva e vitale, se in essa circola e palpita la vita dell'universo. Riposa in pace, tu che dell'insegnamento formasti la missione continua di tutta la tua esistenza, che ad esso concedesti volentieri gli anni più belli della tua giovinezza, il tempo più prezioso della tua

feconda virilità e i giorni cari della tua vecchiaia, sorrisi dall'affetto di una famiglia che ti idolatrava, non curando e non desiderando altri riposi, Tu, che pur di riposo avevi tanto bisogno e che avevi saputo così ben meritartelo, fuori di quelli che provengono dall' adempimento del proprio dovere, scrupolosamente compiuto, e dall'affetto spontaneo dei tuoi numerosi amici e dei tuoi discepoli che ti venerarono in vita e ti ricordano ora con indicibile melanconia.

Tu rivivi in essi, nelle opere loro, nelle loro azioni: d'ogni parte a te giunge il compianto unanime di coloro che sentono nel loro pensiero muoversi e vibrare gran parte del pensiero tuo. Sull'orizzonte limitato delle conoscenze umane vi è pur qualcosa, come tu ci insegnavi, di più sublime, di più alto, di sovrumano, che parla all' intimo dei cuori ed il presente collega al passato e le anime dei viventi al ricordo di quelle che furono e che un'armonia universale ed eterna governa le anime legate insieme da filo ideale, misterioso ed invisibile che mette a capo a Dio: a quel Dio, che non è l'ombra vaga e fuggevole del sentimento umano, ma il principio supremo ed eterno

e l' idea razionale e permanente del Giusto, del Vero, del Bene e del Bello. — In quest'aula, nella quale per circa un quarto di secolo risuonò la tua voce calma, e serena, aleggia ancora qualcosa del tuo spirito immortale, e penetra nelle nostre coscienze, le quali sentono tanto maggiore il bisogno del tuo consiglio autorevole quanto più vedono intorno ad esse il vuoto e lo sconforto che con la tua inaspettata dipartita si son venuti facendo.

Ma la tua venerata immagine che artista valente con intelletto d'amore ti ha scolpito e che l'affetto degli amici volle qui, nel luogo più degno di te, collocare, rimarrà monito supremo ai giovani che verranno, i quali, riguardandoti e ricordandoti, circonfuso sempre di quel sorriso geniale che fu il segreto della tua bontà, penseranno che la scienza e e la dottrina sono nulla se non le avviva il sentimento della virtù e l' idea del dovere, che costituirono il sogno e la religione di tutta la tua vita laboriosa ed intemerata.

*
* *

Signore e signori,

Quando una troppo facile filosofia pretenderà insegnare che nulla esiste fuori del nudo positivismo dei fatti ed oltre la realtà triste e cruda della vita quotidiana, rivolgete il pensiero a quell'Uomo che, conservando sempre intatta e sempre giovine la fede nelle idealità più alte, volle dedicare tutto sè stesso al bene altrui e allo svolgimento e all'effettuazione di quell'ideale per cui non invano si lotta, si spera e si soffre.

La fede nell'ideale improntò, o signore gentili e signori cortesi, tutti gli atti della vita di Luigi Ferri: poichè l'ideale non è una vieta formula romantica di menti malate e di spiriti sofferenti, ma è il termine prefisso, l'aspirazione continua, la face luminosa, lo scopo primo e maggiore della nostra vita; senza di che noi non saremmo che dei semplici automi e delle macchine trascinate dalla forza arcana del Fato o del Caso.

Prezzo: L. 0,75